

Raffaele Vacca

IL SENSO DEL LUOGO
DI FRANCO FERRAROTTI



PREMIO CAPRI-S.MICHELE

IL SENSO DEL LUOGO DI FRANCO FERRAROTTI

E' stato detto che nel nostro tempo si vive tra contemporanei che non riconoscono padri, che non avranno posteri, e che sono uniti solo dal vago domicilio nella stessa epoca. È stato aggiunto che questo è il conseguente epilogo di una società che dimentica anche autori e le loro opere.

Nel 1984 il Premio Capri-S.Michele non è stato istituito per scegliere e premiare opere appena pubblicate, da riporre poi in biblioteca e dimenticare, ma per scegliere e premiare opere da includere nel proprio patrimonio culturale, non solo come testimonianze di un momento della storia culturale, ma soprattutto come portatrici di essenze fondamentali del vivere umano che continua.

Fra queste opere c'è *Il senso del luogo* di Franco Ferrarotti, edita da Armando, alla quale fu assegnato il Premio Capri-S.Michele Paesaggio della XXVII Edizione, svoltasi nel 2010.

Per ritirare il Premio, Franco Ferrarotti, che aveva da poco compiuto ottantaquattro anni, venne ad Anacapri venerdì 24 settembre.

Nel tardo pomeriggio, nell'Auditorium comunale, partecipò ed intervenne al Convegno dedicato a "Cultura e Paesaggio", suscitando ammirazione per il suo dire. La stessa ammirazione suscitò durante l'incontro con i vincitori nella mattinata del giorno seguente.

Franco Ferrarotti era nato a Palazzolo Vercellese il 7 aprile 1926. Dopo essersi laureato in Filosofia a Torino, era stato il primo docente italiano ad ottenere una cattedra in Sociologia. L'aveva ottenuta nel 1961 presso La Sapienza di Roma. In seguito aveva insegnato a Chicago, Boston, New York, Toronto, Mosca, Varsavia, Colonia, Parigi, Tokyo e Gerusalemme. Aveva concluso la sua carriera universitaria presso l'Università La Sapienza di Roma, della quale era diventato professore emerito.

Nel 1951, con Nicola Abbagnano, che era stato suo insegnante, aveva fondato la rivista "Quaderni di Sociologia". Nel 1967 fondò la rivista "La critica sociologica".

Era stato collaboratore di Adriano Olivetti per il cui Movimento di Comunità fu deputato dal 1959 al 1963.

Ne *Il senso del luogo*, Franco Ferrarotti dice che siamo in un tempo nel quale il capitalismo ha sconfitto il socialismo e domina incontrastato sapendo di non avere alternative.

Si avvale dell'industrializzazione, che si sviluppa con il massimo disprezzo per i valori umani che dovrebbe invece servire.

È continuamente proteso alla crescita economica, per conseguire il massimo profitto possibile.

Ha crisi cicliche che nascono nel suo interno, ma non lo indeboliscono, anzi lo rafforzano.

Genera l'omologazione culturale, che tende a privare gli uomini della loro identità, e determina la globalizzazione.

Da questa viene l'a-territorialità per la quale i luoghi perdono la propria aura, la propria connotazione specifica, il clima e l'atmosfera che costituiscono la propria singolare unicità, che Franco Ferrarotti intende come *Genius loci*.

Oswald Spengler aveva detto che a comandare il mondo erano diventati gli ingegneri. Per Ferrarotti a comandare il mondo sono diventati i *chief executive officers*, "signori del denaro e dei mezzi di sussistenza", che ritengono il progresso materiale-economico "inarrestabile ed inevitabile".

Gestiscono il capitale, che è apolide, giacché "non si identifica e non corrisponde a nulla e può trasformarsi in tutto".

Oswald Spengler aveva scritto che al denaro sarebbe subentrato il cesarismo, intendendo per questo la politica o Stato. Per Ferrarotti invece lo stesso capitale ha creato da sé il cesarismo.

In questa situazione, che descrive chiaramente, per Franco Ferrarotti è necessario recuperare "il senso dell'abitare, riscoprire e rivalutare il *Genius Loci*", nella consapevolezza che "storia e vissuto non sono sullo stesso piano".

Ogni uomo è ciò che è stato, anzi ciò che ricorda di essere stato. Per cui "la sua identità è la risultante cumulativa di rimembranze, esperienza, considerazioni che, nel corso del tempo, debitamente filtrate, vengono a sedimentarsi nella consapevolezza dell'individuo, costituendone la personalità". Per ogni uomo il paesaggio è una costruzione mentale e culturale.

Per ritornare alla persona che diventa personalità e per ritornare all'autentico paesaggio bisogna abbandonare la logica dell'autovisivo e ritornare alla logica della scrittura.

La logica dell'autovisivo ricorre all'immagine sintetica, esalta il momento emotivo, porta alla percezione globale, determina straordinari effetti ipnotici, allontanando da sé stessi.

La logica della scrittura, che è essenzialmente analitica, è fondata sull'analisi dei singoli termini e delle specifiche elaborazioni concettuali, e porta a sé stessi.

L'uomo è riuscito a sbarcare sulla luna, ma ha bisogno di riscoprire la terra, che solamente può garantirgli "sopravvivenza e creatività". Ha bisogno di riscoprire le bellezze che sono nel vivere quotidiano, deve imparare ad essere, nello stesso tempo, abitante della comunità e cittadino del mondo.

Dopo la sua venuta ad Anacapri, anche a lui, come agli altri vincitori ed agli amici del Premio Capri-S.Michele, inviavo il Biglietto di Natale, il testo dell'Incontro di fine d'anno e riflessioni e considerazioni.

Sempre rispondeva, non solo ringraziando e ricordando "i bellissimi giorni" trascorsi ad Anacapri e la sua letizia per aver ricevuto il Premio, ma spesso anche soffermandosi su qualche particolare aspetto della situazione nella quale siamo.

Nel giugno del 2013, ringraziando per un mio scritto su una sua opera, scrisse che gli era di incoraggiamento e "di grande conforto in un'epoca avara di disinteressata intelligenza".

Nel 2016 considerò *Umanità e nuovo umanesimo*, che avevo pubblicato presso la Marcianum Press di Venezia, "geniale analisi e coraggioso presagio di rinnovamento *ab imis* delle società umane".

Nel marzo del 2024 scrisse che "abbiamo bisogno di porre rimedio all'atrofia della vita intensiva e di tornare a riflettere, pensare senza scopi prefissati, a contemplare".

Il 2 maggio 2024 mi scrisse che in lui restava sempre vivo il ricordo della "visita al S.Michele di Anacapri", quando scoprì la nostra "profonda consonanza interiore".

Nel successivo 21 maggio mi scrisse che “il *Genius loci* viene ignorato dal turismo di massa”, quando “non ridotto ad un fantasmagorico, stratificante e vacuo effetto speciale”. Poi aggiunse: “per nostra fortuna restano poche voci in difesa del “senso del luogo”, ed a farci capire che quando noi guardiamo un paesaggio, il paesaggio guarda noi che lo stiamo guardando, e nasce da questo incrocio il significato profondo e la presenza umana nel mondo”.

Nell’ultima lettera, datata 1 ottobre, quarantasei giorni prima della sua scomparsa terrena, avvenuta il 13 novembre, mi scrisse che avevo ragione nel sostenere che siamo nel tramonto della civiltà, “in un’epoca in cui l’economia di mercato appare così forte e determinata da trasformare la stessa società a società di mercato, in cui prevalgono gli interessi settoriali, e vengono meno i grandi ideali collettivi (e sembra inevitabile e certamente assai terribile il ritorno al selvaggio)”.

Il senso del luogo si conclude con un ricordo di Adriano Olivetti accanto al quale Franco Ferrarotti ha vissuto dal 1948 al 1960, anno della sua scomparsa a cinquantanove anni.

Di Adriano Olivetti ricorda il suo essere “costruttore mediterraneo”, il suo aspirare alla “città giardino”, il suo fondare l’Editrice Comunità, il suo redigere piani regolatori, il suo aver avuto come fonti culturali, tra altri, Jaques Maritain, Emmanuel Mounier, Simone Weil, della quale fece tradurre in italiano tutte le opere, e Martin Heidegger.

Sorprende il suo dire che, nonostante tutto ciò, “Adriano Olivetti fu per tutta la sua vita un isolato nella cultura italiana”, dominata dallo storicismo idealistico e dal marxismo permeato di storicismo. E che tendeva sempre più a permettere ed assecondare lo sviluppo selvaggio “dei predatori e dei capitani di ventura del capitale”.

Parlando di Adriano Olivetti, parla anche di sé che, nonostante il suo insegnamento univertario in Italia e all’estero, le sue molte pubblicazioni, il suo essere stato deputato per cinque anni, sostituendo proprio Adriano Olivetti, fu, per lo più, un isolato.

Sembra definirsi quando, pensando a Lewis Mumford, dice che “come molti sociologi moderni è stato un uomo periferico ed errante”. E specifica che “vero scrittore non è chi si limita a funzionare come docile specchio per la propria epoca, ricevendone in premio riconoscimento e successo”, ma chi dà “agli avvenimenti ed all’evoluzione sociale un appuntamento storico preciso”.

Dopo la pubblicazione de *Il senso del luogo*, Franco Ferrarotti continuò ad osservare, descrivere, valutare la situazione del mondo e l’agire in esso, scrivendone ne “La critica sociologica”, che dirigeva, ed in libretti che pubblicava a mano a mano con vari editori. Tra questi ci sono *La religione dissacrata* del 2015 e *La bulimia dei media* del 2021 che mi inviò.

Pochi giorni dopo la sua scomparsa è stata pubblicata da Bibliotheka *Lettera ad un giovane sociologo*.

In questa brevissima opera parla della sociologia, in una situazione nella quale ci sono fenomeni inquietanti, “cresce la connettività e, nello stesso tempo, paradossalmente, crescono la solitudine, il senso di impotenza, l’ansia, il disorientamento”, mentre si indebolisce e si frantuma il legame sociale.

In essa ripropone le tre regole della nostra tradizione classica, per essere sé stessi, giovare all’umanità, senza lasciarsi prendere dall’ansia, dalla frustrazione, dall’impotenza, dall’angoscia.

Le tre regole sono: *ne quid nimis* (resta nei limiti); *age quod agis* (fai bene ciò che fai); *festina lente* (affrettati lentamente).

Dopo aver precisato che “l’oggetto della sociologia non è un oggetto, ma un soggetto, che la stessa sociologia è la scienza del dialogo, indispensabile alla odierna situazione umana in cui il dilemma è chiaro: dialogare o perire”, conclude la brevissima opera con un lapidario “Buona fortuna!”.